Se abbiamo torto fatecelo sapere
di Fortebraccio

dall'alto in basso

Noi non abbiamo mai — se la memoria non ci inganna — preso a partito il sen. Fanfani per la sua statura non precisamente imponente: ci è sempre parso di non doverlo fare, perché, tutto sommato, giudicavamo lo scherzo banale e sciocco. E poi non ci era mai capitato di misurare il senatore impalato e ritto accanto a coloro che gli stavano intorno. Dipendesse da abilità sua o fosse dovuto al caso, Fanfani aveva sempre saputo, finora, confondersi con gli altri e sottrarsi a raffronti continuati e vistosi. Ma questa volta a Williamsburg il sen. Fanfani ci ha provocato: era sempre sull'attenti accanto ai suoi sei partners, due dei quali, Kohl e Reagan, apparivano decisamente alti (il tedesco poi è altissimo; o così ci è apparso), poi venivano Nakasone e Trudeau, e infine Mitterrand e la signora Thatcher che sono, si può dire, di altezza media. Tra loro Fanfani ci è sembrato bassissimo. Si vede che appartiene al novero di coloro, non pochi, che invecchiando calano. Fatto sta che con Kohl gli arrivava al gilè e di Reagan raggiungeva a mala pena il portafoglio (ciò che — sia detto fra parentesi — è politicamente rilevante). A vederlo così, avremmo giurato che da bambino, gli chiedevano: «Che cosa farai quando diventerai piccolo?»

I sette, spietati, si mettevano sempre in fila: l'americano e il tedesco parevano le Alpi e sovrastavano l'intero panorama; gli altri, il giapponese, il canadese, il francese e l'inglese figuravano da montagne, più alte o più basse. Poi si vedeva un avvallamento, un declino, talvolta addirittura un vuoto, e lì era Fanfani, sempre sorridente e felice. Aveva incontrato due giorni prima il presidente americano e noi si era pensato: «Ora gli dice la sua». Perché qualche tempo prima (vedi «la Repubblica» dell'otto marzo) erano state pubblicate le seguenti righe: «Un autorevole funzionario del Dipartimento di Stato, dopo avere rivolto molti elogi all'on. Craxi, si sarebbe così testualmente espresso: "Gli Stati Uniti sotto amministrazioni democratiche e repubblicane si sono sempre opposti a questa partecipazione (dei comunisti) nei governi dei loro Paesi alleati. Al contrario, vorremmo che l'influenza comunista in ogni Paese dell'Europa occidentale si riducesse"». Credevamo che Fanfani avesse voluto, prima di Williamsburg, chiedere ragione a Reagan di questa insolente ingerenza del suo governo. Invece le foto ci hanno mostrato i due uomini, dopo il loro primo incontro, uniti e beati: ridono, non hanno pensieri tutto va a meraviglia. E pare che si diano la mano. In realtà, riguardate bene la fotografia: Reagan tiene per mano Fanfani, a mostrarci che lo condurrà dove vuole. A Williamsburg lo ha quasi sempre voluto accanto a sé, fedele forse al comandamento dei naufragi: prima le donne e i bambini. E poi Fanfani serve a convincere che l'Europa è piccola e consente al presidente americano di dire tra sé, quando guarda il nostro presidente del Consiglio: «Non ci sono dubbi, io sono uno dei grandi». Mitterrand era il solo che esibiva una faccia insoddisfatta. La Thatcher era partita, secondo il costume della Gran Bretagna, la quale, quando vede che lor signori vincono, si allontana appagata.

Butini, veni foras. *Mentre scriviamo, il Giro d'Italia percorre le sue tappe palpitanti e fragorose, e la maglia rosa è Saronni. Ma da qualche giorno si è aggiunto un secondo vincitore, nella persona del ciclista Butini, Ivo Butini, che gareggia nelle liste della DC, non più sponsorizzato da Fanfani, come era avvenuto in tutti questi anni, ma passato alla squadra Forlani-Parmalat, e si dice sicuro di vincere. Il resuscitato Butini non ha detto a nessuno come sia rinato a nuova vita e nessuno in verità glielo ha chiesto, perché nel suo partito si cambiano maglie e colori con disinvolta indifferenza. I democristiani somigliano alle indossatrici quando sfilano in passerella: arrivano ad andatura veloce che poi si fa posata e placida. Si offrono agli sguardi degli astanti mostrandosi davanti e dietro, a sinistra e a destra, di fianco e di profilo, di scorcio e a tutto tondo, piroettando rapidi, in modo che si vedano — ma non troppo — le gambe. Ogni volta che c'è un défilé (una elezione) nessuno fa caso a chi apre i gruppi dei sopraggiungenti, né da chi siano in realtà presentati, né per quali colori sfilino, né quali designers li abbiano acconciati Uno, nella DC, è sempre stato tutto e il suo contrario. Gli si chiede una sola devozione: quella del potere; e una sola fedeltà: quella dell'obbedienza a chi mostra di saperlo esercitare meglio. Tutto il resto gli è consentito: persino la fede in Dio.*

Il caporale Bartolomei. *Come tutti ormai sappiamo il sen. Bartolomei, democristiano, non tornerà in Parlamento. È stato senatore per ben cinque volte, presidente del Gruppo senatoriale DC e, se non sbagliamo, una volta ministro dell'Agricoltura. Attualmente è senatore nel collegio di Arezzo e per pochi voti ha mancato la elezione a presidente del Senato, cui fu assunto il compianto sen. Morlino. Per le prossime elezioni, l'on. De Mita voleva spostarlo alla Camera, ma Bartolomei ha opposto il gran rifiuto: non sarà più parlamentare. C'è chi si duole per la perdita di un politico che a buon diritto si può definire illustre, ma non tutti sanno che anche l'esercito ha perduto, in Bartolomei, un uomo che avrebbe potuto compiervi una brillantissima carriera, raggiungendo, molto probabilmente, i sommi vertici della gerarchia militare. Prima di darsi tutto quanto alla vita politica, Bartolomei era stato (come si legge nella sua autobiografia) «caporale del Genio telegrafisti» e vale la pena di ricordare agli immemori e ai non informati come il nostro senatore aveva raggiunto tale grado. La sua bravura nel compilare telegrammi era divenuta ben presto proverbiale: i suoi dispacci, indirizzati il più delle volte alla «morosa», erano fitti di «pensoti», «abbraccioti», «desideroti», «sognoti» e i suoi superiori, che ne erano informati, dicevano tra sé: «Questo giovane andrà lontano», finché un giorno si seppe che aveva telegrafato: «agognoti» e allora il suo generale decise: «Lo facciamo caporale» e, destinato a Tripoli, si affrettò a telegrafare: «imbarcherommi» per cui si pensò di promuoverlo al più presto maresciallo, per meriti telegrafici.*

Ma a questo punto, con inopinata deliberazione, Bartolomei lasciò l'esercito e si diede alla politica, col successo che abbiamo visto. Nato ad Anghiari e studioso della storia locale, Bartolomei seppe un giorno che nel suo bel paese, sito in provincia di Arezzo, era stata combattuta nel 1440 una grande battaglia in cui le forze del Duca di Milano Visconti erano state sconfitte dalle milizie fiorentine e papali. I soldati dei vinti milanesi erano guidati da Niccolò Piccinino e, ripetendosi questo nome digraziato, Bartolomei divenne fanfaniano. Fu presago. Lui e Fanfani, infatti, sono vinti: piccinini tutti e due.

Poscritto spudorato. *«Il giornale» del 28 maggio ha riportato la seguente dichiarazione dell'on. De Mita: «Noi siamo contro l'intreccio di corporativismi che governa i processi economici del Paese ed emargina sempre più categorie di cittadini. Se è vero che abbiamo (la DC) qualche responsabilità....». Qualche.*

INCHIESTA/ *L'editoria dopo gli anni del boom* — 3) Garzanti

La base di lancio delle novità sono i titoli «eterni» e le enciclopedie «È stato un rischio, una scelta controcorrente, ma rende ancora», afferma il direttore editoriale Piero Gelli - Finiti i tempi dei manager che trattavano i volumi come pomodori?

«Quei libri che non muoiono mai»

MILANO — La vecchia Enciclopedia Universale Garzanti se ne è andata in pensione il novembre scorso, dopo venti anni di onorato servizio e la bellezza di circa due milioni di copie vendute; e la nuova «garzantina» dopo sei mesi di vita ha già al suo attivo più di 100.000 copie. Mario Spinella, recensendola, ha scritto che se fosse nata qualche decennio prima non sarebbe di certo mancata tra i libri che Antonio Gramsci portava gelosamente con sé nel suo peregrinare tra le carceri fasciste. E poi le altre enciclopedie monografiche (sta per uscire quella nuova della musica e poi, via via, saranno aggiornate anche le altre), gli atlanti, i dizionari, su su sino alla Enciclopedia Europea, undici volumi costati più di dieci anni di lavoro.

Alla Garzanti si definiscono una casa editrice «iceberg» che galleggia sulla produzione enciclopedica, un «sommerso» che sorregge una «varia» (romanzi, poesie, saggi) che si è voluta sempre caratterizzare con una presenza sul mercato al tempo stesso misurata e vivacissima. Basterà citare pochi titoli: Gadda con «Quer pasticciaccio brutto de via Merulana», Pasolini con «Ragazzi di vita» e «Una vita violenta», Volponi con «Memoriale». E poi, spulciando nelle proposte ai lettori per ultime feste di fine anno (lo slogan era: «Regalate un libro che non duri un solo Natale»), si potrà scoprire «Stella variabile» di Vittorio Sereni, premio Viareggio '82 per la poesia, o «Amado mio» di Pasolini, un libro che all'ultima Fiera internazionale di Francoforte è stato «comprato da tutti».

Libri che restano, insomma, che non si bruciano nel giro di poche settimane o di una stagione. «Vede — ci dice Piero Gelli, direttore editoriale della Garzanti — per noi una casa editrice è sana quando il catalogo, cioè i libri che si ristampano continuamente, fa aggio sulle novità. Nella nostra collana economica I grandi libri, ad esempio, abbiamo circa 300 titoli; ebbene, di questi, 250 sono già stati ristampati. Di novità, o sole novità, non si vive perché la novità è quasi sempre passiva. Il dramma di alcune case editrici è stato quello di avere dato un impulso eccessivo alle novità, di aver forzato le librerie e le vendite, senza tener conto delle rese e abbandonando lo sfruttamento o il rifornimento del proprio catalogo, di quei libri cioè che non muoiono mai».

Ma il «boom» nelle vendite di libri registrato nelle *ultime feste natalizie non* rischia di essere un incentivo all'editoria delle novità, a un editoria che sembra assomigliare ad un tossicodipendente, che vive nell'attesa dell'incontro risolutivo con la «droga» delle festività?

«Sino a novembre dell'anno scorso tutti gli editori, o quasi, piangevano; poi, dopo le feste, tutti erano diventati euforici perché a Natale si era clamorosamente venduto di tutto. Ora il rischio è proprio quello di vivere sulle campagne, natalizie o estive che siano...».

E sulle mode e i centenari; per Garibaldi e Mussolini si è stampato e si sta *stampando di tutto...*

«Sì, gli editori italiani hanno la mania di fare tutti le stesse cose, all'estero c'è più rispetto. Se da noi un editore pubblica un libro di successo, tutti gli altri si buttano *sull'argomento* come i cercatori d'oro sui filoni auriferi. Nascono così le mode, prima c'erano le collane dei giornalisti-scrittori, poi il «revival» del cinema, adesso c'è l'ondata della musica. Ma non sempre i concerti affollati producono una folla di lettori di libri sulla musica».

E l'«iceberg» Garzanti in che acque si muove? I mari dell'editoria sono agitati, sembrano i tempi delle ristrutturazioni, dei ripensamenti, delle rese dei conti.

«Sono forse finiti i tempi dei manager che da altri settori venivano nell'editoria e pretendevano di trattare i libri come le scatole di pomodori, per poi accorgersi che l'editoria libraria non è un affare, che non vi si può importare la logica di altri settori. Per il nostro settore è fondamentale avere la presenza dell'editore, poter contare su uomini, come Livio Garzanti e Giulio Einaudi, che seguono con passione culturale la vita di una casa editrice, il nascere delle sue iniziative».

Come lo fu per voi la gestazione dell'Enciclopedia Europea, pensata in quegli anni intorno al '68 quando parlare di enciclopedie sembrava, in base alle mode, un discorso quasi reazionario, quando in tutte le università si contestava il «manuale», l'ingabbiamento del sapere.

«Sì, fu una scelta a suo modo controcorrente; il discorso sull'enciclopedia, come la intendevamo noi e come poi l'abbiamo realizzata, sembrava un discorso arretrato, attardato su posizioni ormai superate. Mi ricordo che quando la presentammo a Francoforte fu una bomba, colpì molto gli editori stranieri che ci dissero quasi dei matti per un'opera così nera, fatta in due soli colori, in cui lo scritto prevaleva sull'immagine. Allora andavano di moda le enciclopedie a cinque colori in cui dominavano le illustrazioni. Ma poi il tempo ci ha dato ragione e ci ha ripagato di un impegno culturale ed economico durato più di dieci anni. Se allora non avessimo rischiato, se avessimo puntato sul profitto immediato, oggi forse ci troveremmo con un pugno di mosche in mano».

E quest'anno come vi presentate ai lettori?

«Vogliamo presentarci ai lettori e in libreria senza violenza, sorretti da un solido catalogo. Ma al contrario degli ultimi tre anni in cui abbiamo frenato i titoli, e forse anche per questo risentiamo meno della crisi, quest'anno li aumenteremo del 30-40%, e nell'84 del 50%».

Un'altra scelta controcorrente. Sperate di avere nel cassetto un altro «Amado mio»?

«Per la saggistica puntiamo molto su una biografia scritta da Nigel Hamilton sui fratelli Mann, un libro che ci porta dalla Germania di Bismarck a quella di *Hitler sino all'America di* McCarthy. E per la narrativa abbiamo in traduzione un'opera che ha tutte le carte in regola per diventare un successo: «Midnight children» dell'indiano Salman Rushdie, un libro sull'India di oggi. E ancora, nella nuova collana dei «Libri della Spiga», le «Passeggiate romane» di Stendhal nella traduzione di Colesanti, e poi due nuovi libri di Gina Lagorio e Ferdinando Camon, «Passeggiata col diavolo», di Gian Piero Bona. E l'eterna novità delle enciclopedie».

Bruno Cavagnola

BOBO / *di Sergio Staino*

LETTERE ALL'UNITA'

«Io, come voi, ho fiducia nell'intelligenza di chi ci vorrà dare il voto»

Caro direttore,

innanzi tutto voglio congratularmi con te per come scrivi. Hai la grossa facoltà di fare chiarezza anche nelle più contorte situazioni. E questa non è cosa da poco Ti auguro ancora tanti anni di proficuo lavoro

Vorrei fare un rapido excursus nella situazione politica italiana attuale vista con gli occhi di un vecchio militante comunista. In questi anni di governo democristiano e socialdemocristiano abbiamo avuto la cosiddetta «governabilità» Siamo partiti con Scelba e la legge Tambroni per finire con Raffaele Giudice in prigione e tanti fantasmi militanti P 2 tra cui capi dei servizi segreti, trafficanti di armi, mafiosi, camorristi e brigatisti. Che cosa manca più?

Lotte intestine per la spartizione del potere, per dirigere aziende di Stato; colpi bassi tirati fuori ad arte nell'ambito della magistratura dove l'odio è talmente profondo che gli uni denunciano gli altri se questi prendono il caffè con la brioche! Un moscerino nell'occhio per oscurare altre ben più gravi imprevisioni e sperperi nella struttura dello Stato. Per nascondere ai più che comunque le spese grosse o piccole sono sempre a carico dei lavoratori dipendenti e dei cittadini onesti. Posso comunque confessare una realtà inoppugnabile: per 18 anni in fabbrica il panino al mattino me lo sono sempre pagato io...

Questi giulivi signori del potere ora sono arrivati a proporci le elezioni anticipate. Ma allora non è più sufficiente parlare di Stato bizantino, devo citare ancora una volta la sferzante ironia del compagno Togliatti il quale definì l'Italia il Paese di Pinocchio. In genere l'ironia invecchia ma devo dire che questa invece resiste... E le colpe? Eh sì, perché in genere delle malefatte si trova un colpevole! 35 anni di governo dc: non ci sono altri imputabili, sono proprio loro!

Io come voi ho fiducia nell'intelligenza di chi ci vorrà dare il suo voto. Siamo il partito dell'unica alternativa democratica che il Paese si può permettere, siamo il partito delle mani pulite. I 40 miliardi che il Partito ci chiede verranno certamente da tasche oneste!

BATTISTA VENTURI
(Alassio - Savona)

Ciò che divide la nostra scuola di pensiero da quella democristiana

Caro direttore,

non votare DC vuole dire anche non rassegnarsi a continuare a ripetere: «Nei secoli sempre così è stato ..», «Il pesce grosso mangia il pesce piccolo ..», «Ungere le ruote del carro perché cammini...» *e altri simili ricordi, ormai dell'età della pietra.*

Ciò che divide la nostra scuola di pensiero da quella democristiana è proprio il contrasto, tra chi vuole servire le istituzioni e chi vuole servirsene, tra dinamismo e immobilismo, tra governare e dominare, tra chi vuole colonizzare e chi umanizzare le coscienze.

SAVINO TERLIZZI
(Torino)

... a otto anni già lavoravo

Cara Unità,

siamo un gruppo di pensionate, che voteremo per il PCI. Io che vi scrivo non ho potuto andare a scuola perché a 8 anni già lavoravo, al tempo dell'Impero di Mussolini.

Siamo la categoria alla fame e alcune di noi sfrattate, per colpa di questo governo della Democrazia cristiana, che si proclama partito del popolo. Questo governo appoggiato da Craxi: un uomo che ha trovato tanta umanità per i signori dei «traghetti d'oro» e per gli ospiti dell'Asinara... ma non per noi.

NIVES MAESTRI
(Ferrara)

È questa la civiltà che esportano gli USA?

Cara Unità,

quando gli americani fra il 1961 e il 1971 impiegavano i defolianti ed erbicidi per tagliare i viveri ai vietcong, si protestava contro questo genere di guerra chimica ma si credeva alla non letalità dei prodotti impiegati. Successivamente, invece, si è denunciato un aumento di alterazioni neonatali in quelle zone, senza dire dei danni sulla fauna delle foreste, specie sugli uccelli e sull'ecosistema; e sembra che anche la fauna ittica alle foci del Mekong si sia ridotta e debba passare almeno un secolo prima che si possa ristabilire un certo equilibrio.

Questi dati sono risultati attendibili anche a livello di una conferenza di studiosi tenutasi ad Hanoi di cui ha riferito il Corriere medico *ed alla quale hanno partecipato gli americani stessi.*

Non resta che domandarsi è questa la civiltà che esportano gli Stati Uniti?

dott. MANLIO SPADONI
(Ascoli Piceno)

Per L. 389 mila mensili versare il conguaglio e, a novembre, l'anticipo

Cara Unità,

in questi giorni di campagna elettorale ho visto affisso un manifesto del nostro partito che mi pare quanto mai efficace «La società ingiusta: tu paghi, lui no!».

Il caso che ti voglio segnalare richiama proprio l'ingiustizia fiscale e il suo accanirsi contro i soggetti più deboli

Mia madre, che vive sola e deve pagarsi un affitto superiore alle 700 000 lire annue, percepisce la pensione minima dell'INPS: importo mensile L. 305.345; inoltre 84.065 di reversibilità del marito. Totale: L. 389.410 mensili.

A 68 anni, lei che ha sempre lavorato dall'età di 10 anni si trova con la disdetta per finita locazione della casa che abita da anni nel centro storico, disdetta inviatale da una delle tante immobiliari dietro cui si nascondono i padroni della città. Percepisce la pensione minima perché ha lavorato principalmente in agricoltura e come collaboratrice domestica, settori dove i suoi anni di lavoro valgono infinitamente meno di altri settori

Per effetto delle due pensioni, volendo essere cittadino obbediente alle leggi di questo Stato è costretta a compilare il modello 740. Dai conteggi è risultato che, dopo le trattenute alla fonte sulle pensioni, deve versare ancora L. 104 000 a conguaglio.

Ironia vuole che, superando l'importo da versare le 100 000, a novembre dovrà anche fare l'autotassazione anticipata

Come è possibile che su un reddito di pensione inferiore alle 400.000 mila lire mensili, cifra assolutamente insufficiente per vivere per un pensionato, lo Stato pretenda di far pagare altre 104.000 mila lire e poi l'anticipo?

Questa società sarà «attraversata orizzontalmente» dalle classi, come afferma il compagno socialista Martelli, ma di storture e ingiustizie palesi è piena zeppa. Segno che è una società ingiusta: e il 26 giugno un ricambio della guida del Paese non è solo auspicabile ma una necessità.

GIANFRANCO DRAGONI
(Piacenza)

Computer alla mano

Cara Unità,

a proposito di giustizia fiscale, vorrei sottolineare che, per stessa ammissione di chi ha sempre governato l'Italia, esiste un'evasione fiscale di circa dieci mila miliardi annui.

Con essi qualche grosso problema potrebbe essere affrontato e risolto. Ne cito uno solo: quello delle basse, inumane pensioni. Infatti, computer alla mano, con dieci mila miliardi, circa nove milioni di pensionati potrebbero usufruire di un aumento mensile di lire centomila.

CIRO DI SILVESTRO
(Crema - Cremona)

«Nel baciarti la mano ho voluto esternarti la riconoscenza del PCI»

Cara Unità,

in questi giorni ho adempiuto al mio dovere di adoperarmi per la sottoscrizione indetta dal nostro Partito per la stampa comunista. Non ho raccolto molto in denaro, ma la somma che ho versato alla mia Sezione di Pietralata racchiude tutto il cuore di compagni e non che vivono in questa periferia: lavoratori, pensionati, disoccupati, commercianti in difficoltà.

Ecco Anna, che quasi si vergogna di offrire duemila lire; ecco i due ragazzi del supermercato che, consegnandomene cinquemila, mi dicono: «Come facciamo a dartene di più? Con quel che guadagnamo ..». E quell'altro giovane che, fissandomi con uno sguardo pregno di amarezza, soggiunge: «Non ho 'na lira, ma ti assicuro che voterò comunista perché abito a Casale Rocchi e là solo i comunisti hanno fatto qualcosa».

Cito solo questi tre casi per motivi di brevità, ma certamente emblematici per la realtà in cui gran parte della gente è costretta a vivere.

No, cara Anna, le tue duemila lire non sono poche perché esse rappresentano un contributo alla stampa ed al Partito comunista, che si batteranno sempre più perché questa Italia e questo mondo cambino. Nel baciarti la mano ho voluto esternarti la riconoscenza del PCI.

Alle tante Anne (protagoniste del domani con la loro sensibilità e razionalità, consce della loro dignità umana cherché ne pensi il democristiano Casini), ai tanti giovani, ai tanti pensionati, a quanti soffrono perché costretti a vivere una vita grama rivolgo il mio appello: fate che il 26 e il 27 giugno siano i giorni della svolta, del cambiamento, di una vera catarsi nella politica che ponga fine al processo degenerativo congeniale ai governi democristiani; che si avvii a soluzione il problema atavico del Mezzogiorno incancrenitosi per il profondere disordinato e clientelare di denaro pubblico.

LUIGI PANEBIANCO
(Roma)

«Professore offresi nei mesi estivi per qualsiasi lavoro»

Signor direttore,

la funzione dell'insegnante è innanzitutto quella di formare le coscienze dei futuri cittadini e quindi di far conoscere e rispettare le leggi dello Stato: per far ciò il docente deve credere in ciò che insegna.

Oggi io domando come egli possa entrare in una classe, essere obbiettivo e spiegare la Costituzione della Repubblica quando l'attuale governo, «in deroga a tutte le norme di leggi vigenti», decide di emanare provvedimenti gravissimi che segnano l'inizio di una involuzione del sistema democratico faticosamente conquistato.

Il decreto sul contenimento della spesa pubblica toglie la retribuzione estiva ai supplenti nominati dai presidi e tutti sanno che da un decennio è proprio grazie a questa categoria che la scuola va avanti.

Forse devo dire a quei ragazzi che mi sono stati affidati di essere contento in quanto da buon cittadino contribuisco a risanare l'economia dello Stato? Direi volentieri anche questo, sinceramente, se non vedessi intorno a me spreco, corruzione, spese inutili, evasioni clamorose dal fisco, fughe di capitali all'estero e aumento delle spese militari.

Come faccio a spiegare poi il diritto di sciopero sancito dalla Costituzione quando io stesso non potrò scioperare in quanto il ministro della Pubblica Istruzione ha inviato una circolare in cui si dice che l'insegnante che scioperi in sede di scrutinio può essere sostituito oltre che dai colleghi anche dal primo passante che per caso si trovi davanti la scuola?

In questi giorni mi sto ponendo questi casi di coscienza ma ne ho ancora uno più grande: la sopravvivenza. Cosa dovrò mangiare quando quelli che vogliono risanare l'economia della nazione saranno in vacanza e gireranno il mondo su jet privati e yacht costosissimi?

Spero che diate spazio a questa lettera ed approfitto per fare un annuncio: prof. offresi nei mesi estivi per qualsiasi lavoro

MARIO CAFERRA
(Bovisio Masciago - Milano)

Elogi e una critica

Caro direttore,

con piacere ho letto sul nostro giornale del 24 maggio tutto ciò che ha fatto il nostro partito per i pensionati in questi anni e ciò che si impegna a fare nella prossima legislatura per tutte le categorie di pensionati. Per questa buona idea faccio i miei elogi.

Però permettimi di fare una critica per la legge 336 sugli ex combattenti, poco discussa in Parlamento e senza mai un vero chiarimento sul nostro giornale.

ANTONIO CANEVA
(Genova)

«Ghanaina»

Cara Unità,

sono una ghanaina di 20 anni e vorrei avere dei corrispondenti, in inglese, nel vostro Paese. I miei hobby sono la cucina, il ping-pong e la musica

HANNA MENDS
P O Box 409 - Cape Coast (Ghana)